

Il conto finale. Le entrate garantiscono risorse per 16,9 miliardi

Il totale della manovra a 27,8 miliardi: congelare l'Iva costa 10,9 miliardi

CONTI PUBBLICI

Il deficit 2018 si conferma all'1,6% come era all'inizio. Ma in primavera l'Ue ci chiederà di correggere dello 0,2% quello strutturale di **Dino Pesole**

Una miriade di micro-misure e interventi settoriali introdotti sia al Senato che alla Camera, che - detto per inciso - la recente riforma del Bilancio non consentirebbe, ma quest'anno - a parziale disculpa - non ci sarà il classico "Milleproroghe". Il «fondo per le esigenze indifferibili» da 600 milioni di fatto spaccettato con finalità plurime. Più entrate per compensare parte delle nuove spese. Tra queste i nuovi interventi sulle pensioni (per un costo di circa 300 milioni), che hanno recepito l'intesa con Cisl e Uil così da esentare 15 categorie di lavori gravosi e usuranti dall'aumento automatico a 67 anni nel 2019 dell'età pensionabile. Il risultato finale, al giro di boa finale della manovra, nel combinato del decreto legge fiscale e della legge di Bilancio vera e propria, è che i saldi restano sostanzialmente invariati rispetto all'impianto di partenza.

Dopo la mini-correzione relativa al 2020 imposta ieri dalla Ragioneria e motivata da uno scarto di 34 milioni

non coperto, i conteggi finali sono in corso per una manovra che prevede nel totale impieghi per 27,8 miliardi, per far fronte ai quali vengono mobilitate risorse per 16,9 miliardi, con conseguente peggioramento del deficit di 11 miliardi. Si completa in tal modo la disattivazione delle clausole di salvaguardia per 15,7 miliardi, già avviata con la "manovrina" della scorsa primavera (in poche parole si evita che nel prossimo anno aumentino Iva e accise). La parte della manovra destinata al finanziamento delle spese indifferibili (le missioni internazionali), al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, alle misure per lo sviluppo e al contrasto della povertà vale 5,5 miliardi. Quanto alle coperture, per circa il 70% si ricorre a maggiori entrate.

Nel complesso, pur tra le molteplici novità introdotte sia al Senato che alla Camera, si conferma l'impianto di una manovra non particolarmente ambiziosa sul versante delle risorse dirette al sostegno della crescita (ma la coperta è obiettivamente molto corta). Ci si affida alla riduzione triennale del 50% dei contributi per i nuovi assunti, ma anche al combinato di superammortamenti, iperammortamento e credito d'imposta per le spese in formazione digitale 4.0.

L'esigenza di evitare l'aumento dell'Iva ha assorbito di fatto due terzi della manovra. Nel testo licenziato dal Senato in prima lettura, il saldo relativo all'indebitamento netto ha fatto registrare un miglioramento di 20 milioni: sono state individuate nuove risorse per 561 milioni rispetto a 541 milioni di nuovi impieghi. Alla Camera non è andata diversamente e il risultato finale - stando ai conteggi in corso - evidenzierà anch'esso un leggero miglioramento del saldo netto da finanziare.

Se i saldi degli aggregati di finanza pubblica restano invariati, il deficit 2018 si conferma all'1,6% così com'era definito dall'impianto iniziale della manovra. Lo scarto rispetto al target di partenza, pari allo 0,5% del Pil, è stato utilizzato appunto per neutralizzare l'aumento dell'Iva. In primavera la Commissione Ue dirà la sua, e si prospetta una richiesta di ulteriore correzione del deficit strutturale pari allo 0,2% del Pil, in linea con quanto deciso quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

27,8 miliardi

Impieghi totali

Il valore complessivo della manovra è rimasto immutato. Per fronteggiarli vengono mobilitate risorse per 16,9 miliardi

5,5 miliardi

La quota «netta»

Tanto vale la somma di spese indifferibili, rinnovo del contratto nel pubblico impiego, misure per lo sviluppo e azioni per il contrasto della povertà

15,7 miliardi

Clausola Iva

Gran parte dello stop all'aumento dell'imposta viene finanziato in deficit (11 miliardi)

